

Brambilla, Mastroluca e l'Argentina dei militari

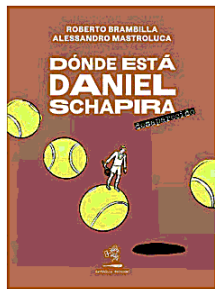
Daniel, che amava il tennis e la politica

Andrea Schiavon

Non è una guerra, è "un'operazione militare speciale". Non era un golpe, era un "Proceso de Reorganización Nacional". Generali e dittatori hanno un perverso senso del pudore nel chiamare le cose con il loro nome e dimostrano una certa burocratica fantasia nelle etichette con cui coprono l'indicibile. "¿Dónde está Daniel Schapira. Desaparecido" (Battaglia, 140 pagine, 15 euro) è un libro che ci aiuta a trovare le parole giuste e lo fa raccontando il periodo più drammatico della storia contemporanea argentina, gli anni in cui oltre trentamila persone scomparirono, arrestate, torturate e uccise dalla giunta militare.

Roberto Brambilla e Alessandro Mastroluca ricostruiscono quell'epoca attraverso la storia di Daniel Schapira, che amava il tennis, la filosofia e l'impegno politico. Ragazzo di buona famiglia, avrebbe potuto restare tranquillo a giocare tornei e impartire lezioni agli allievi, figli della borghesia di Buenos Aires, sui campi del Macabi. «Daniel cresce alla scuola di Osvaldo el Monó Faramiñán - ricordano gli autori - coach e maestro tra i più rispettati della nazione, che formerà tra gli altri Francisco Pacheco Mastelli, poi allenatore di David Nalbandian (tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo millennio numero tre del ranking ATP e finalista a Wimbledon nel 2002), del peruviano Luis Horna e di Alberto Mancini, vincitore a Roma nel 1989 dopo aver battuto Andre Agassi». Probabilmente Daniel non sarebbe mai diventato un campione, ma non solo non ha avuto la possibilità di con-

Dalla militanza nella sinistra alla clandestinità e all'arresto: la storia di Schapira, una delle migliaia di vittime del regime di Videla. Per non dimenticare mai l'orrore



tinuare a giocare, ma neppure quella di vedere crescere suo figlio. Un anno dopo di lui i militari rapiscono anche sua moglie Andrea Yankilevich: di loro non si sa più nulla e il piccolo Danielito, il figlio, crescerà senza padre e senza madre, affidato alla nonna paterna.

Ma chi era Daniel Schapira? Era un giovane uomo che si impegnava per una società più giusta e lo faceva da studente di giurisprudenza, militante nella sinistra peronista. «Ha iniziato a frequentare le villas miserias di Buenos Aires, baraccopoli simili alle favelas brasiliane - ricorda il fratello Edgardo - dove insieme ai suoi compagni insegnava a leggere e a scrivere alle persone che ci vivevano e organizzava attività e assemblee». All'università l'impegno politico so-

stituiva il tennis e Daniel diventa uno dei leader della Jup, la Juventud Universitaria Peronista. In quegli anni però l'Argentina scivola sempre più a destra, violenze e omicidi politici si moltiplicano per mano della Tripla A, la Alianza Anticomunista Argentina, e Schapira, che guida la Jup a Córdoba, deve darsi alla clandestinità. «Daniel era consapevole del pericolo che correva ma non aveva paura», assicura il fratello. Militanza e clandestinità terminano il 7 aprile 1977, quando Daniel Schapira viene sequestrato nel quartiere di Boedo, alla Esquina di San Juan y Boedo. Da quel giorno Daniel Schapira da ex tennista e giovane militante peronista diventa, per sempre, un desaparecido.

Questa storia si intreccia a quella di Miguel Sanchez, fondista e poeta, la cui memoria è tenuta gioiosamente viva in Italia attraverso "La corsa di Miguel", annuale appuntamento del podismo romano. Non è un caso quindi che a firmare le ultime pagine di "¿Dónde está Daniel Schapira. Desaparecido" sia Valerio Piccioni, il giornalista che più si è impegnato per dare vita a quella corsa. Un modo per ricordare andando oltre la retorica, per fare festa insieme senza dimenticare. Perché lo sport non è un gioco, è vita.



Daniel Schapira ragazzino

TOP 5 ASSOLUTA

- 1. TRILOGIA DI NEW YORK**
Paul Auster
Einaudi
- 2. FAHRENHEIT 451**
Ray Bradbury
Mondadori
- 3. MITI DEL NORD**
Neil Gaiman
Mondadori
- 4. IL RE DEL GELATO**
Cristina Cassar Scaglia
Einaudi
- 5. IL DESERTO DEI TARTARI**
Dino Buzzati
Mondadori

TOP 5 SPORT

- 1. I TRE. FEDERER, NADAL, DJOKOVIC E IL FUTURO DEL TENNIS**
Sandro Modeo
66thand2nd
- 2. THE MAMBA MENTALITY**
Kobe Bryant
Rizzoli
- 3. CHIUSO PER CALCIO**
Eduardo Galeano
Sur
- 4. LA MIA VITA**
Alex Ferguson
Bompiani
- 5. GOALS**
Gianluca Vialli
Mondadori

Fonte: l'Es

SAGGIO | LA RIEVOCAZIONE DI GUAITA

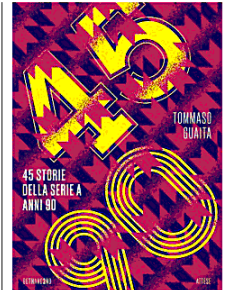
Com'erano belli gli anni Novanta

Giovanni Tosco

C'è stato un tempo, che adesso pare lontano quanto la preistoria ma in realtà è appena dietro l'angolo, in cui eravamo tutti più felici, un po' come in certe canzoni di Max Pezzali. Gli anni Novanta: chi li ha vissuti non li dimentica. In generale, ma - non allarghiamoci troppo... - per gli amanti del calcio in particolare. La Serie A era esattamente quello che è adesso e probabilmente sarà in futuro la Premier League: il centro di tutto. Se non giocavi in Italia, eri in qualche modo alla periferia del pallone.

Ecco, chissà quanta fatica ha fatto Tommaso Guaita per selezionare chi e cosa inserire in "45/90, 45 storie della Serie A Anni 90" (66thand2nd, 336 pagine, 20 euro). C'è tanto, tantissimo, e a ogni nome, ogni squadra, ogni partita, si apre un mondo che ne spalanca altri e altri e altri. Non ci si stanca di sfogliare, leggere, approfondire questo catalogo della felicità calcistica, splendidamente illustrato dallo stesso autore che spiazza fin dalle prime pagine scegliendo di evocare nel capitolo iniziale la figura di Orrico e il suo approdo all'Inter, tanto inatteso quanto fallimentare. Chiamato a inventarsi la rivoluzione, non riuscì a portare né il divertimento né lo spettacolo né le vittorie che il presidente Pellegrini auspicava. Ma lo spessore dell'uomo si vede anche - soprattutto - davanti alle sconfitte. E Orrico, come scrive Guaita, «in un mondo di gente vile attaccata alla poltrona, aveva avuto il coraggio di tirarsi fuori a testa alta da una situazione che non gli piaceva. Perché in gabbia ci entri e ti ci ritrovi rinchiuso, ma se hai coraggio a sufficienza puoi anche tornare libero».

Ora, il libro non dimentica nessuno dei grandi protago-



nisti, da Maradona a Baggio, da Van Basten a Batistuta, da Weah a Zidane, da Schillaci a Del Piero, non ignora le miracolose imprese del Vicenza e del Castelsangro e neppure trascura gli intrecci tra il calcio e la politica, come nella dissoluzione della Jugoslavia (con tanto di omaggio a Battiato nel titolo del capitolo: Musiche balcaniche).

Ma per certi versi diventa ancora più stuzzicante quando ci riporta alla mente personaggi finiti nel dimenticatoio come Edmundo («Che cosa ricordare di lei, signor Edmundo? Non è mia intenzione rievocare la sua grigia carriera, non è questa una colpa. Che cosa ricordare di lei? Un campione a metà, sempre preda degli alti e bassi del proprio carattere, instabile, irascibile, discontinuo») o i famosi campioni di provincia, dei quali Guaita ha scelto come simboli Hubner, Toverieri, Protti e Luiso: «Di certo la provincia italiana è una categoria dell'anima e di certo, in quegli anni Novanta, ha permesso a tante storie meravigliose di prendere vita in Serie A».

Che meravigliosa sensazione era ospitare il Mondiale, vincere le Coppe europee (tutte e tre nel 1990!), vedere nei nostri stadi i più grandi campioni. E che bello rievocare tutto questo con Guaita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

I cannibali del tennis mondiale

Sempre loro, i grandi tre. Uno si è ritirato (Federer), uno è acciaccato (Nadal), uno è vivo e lotta insieme a noi (Djokovic). Sono i tre che non solo hanno cannibalizzato il tennis degli anni Duemila, lasciando agli altri le briciole. Sono i tre che, soprattutto, hanno ridefinito le dinamiche del gioco, ognuno secondo le proprie caratteristiche. Vicende che ripercorriamo grazie a Sandro Modeo in "I tre. Federer, Nadal, Djokovic e il futuro del tennis".



[66thand2nd, 224 pagine, 18 euro] un'opera che, alla definizione dell'eccezionalità del terzetto, aggiunge una analisi approfondita. Per capire perché loro stati così grandi e perché gli altri non siano stati in grado di intaccare il loro predominio.

S.B.O.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

12 RACCONTI

Gli uomini (e le donne) della Formula 1

Dall'uno al due. Ritorna "Belli e dannati. Erano giorni che tutti avevano vissuto" (Nada, 280 pagine, 24 euro), in cui Luca Dal Monte ci prende per mano nel racconto che ci fa conoscere gli uomini (e le donne) che hanno reso straordinaria l'età dell'oro della Formula 1. Troviamo i piloti, ovviamente. Poi, insieme con loro, i costruttori e i meccanici, le mogli e le fidanzate, chi raccontava le loro



vicende. Un'epoca in cui le imprese erano ancora tali, in cui la stravaganza si accompagnava alle storie di tutti i giorni e in cui la morte era una ingombrante compagna di viaggi. Dodici racconti impreziositi da altrettante tavole in bianco e nero.

S.B.O.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOBIOGRAFIA

Una freccia che va dritta al cuore

Vincenza Petrilli è una delle atlete di punta dello sport paralimpico italiano. Ai Giochi di Tokyo, nel 2021, è stata argento nell'arco ricurvo Open, mentre l'anno successivo ha dominato al Mondiale di Dubai, collezionando ben tre medaglie d'oro. In "Io sono la freccia" (Reaction, 131 pagine, 16,50 euro) si racconta con naturalezza e sincerità, senza censurare nulla. Veniamo così in contatto con una ragazza che, a 26 anni, si vede crollare il mondo



addosso, dopo un incidente stradale che la costringe su una sedia a rotelle per la lesione alla colonna vertebrale. Quello che potrebbe sembrare la fine si trasforma invece in un nuovo inizio, totalmente inaspettato. E che merita di essere conosciuto.

S.B.O.

©RIPRODUZIONE RISERVATA